Confermata la sconfitta della compagine governativa

L'opposizione ha vinto le elezioni nella repubblica d'Irlanda

Per la coalizione di cui fanno parte anche i laburisti comincia un periodo autocritico, ma anche il nuovo governo di Jack Lynch non avrà la vita facile

Dal nostro inviato

DUBLINO — L'opposizione ha vinto le elezioni generali nella Repubblica d'Irlanda e Jack Lynch (già primo ministro fino al '73) è stato riportato al potere con una chiara maggioranza. Superando tutte le previsioni, il partito del *Fianna Fail* (repubblicano storico) è passato dal 46,2% al 51% dei suffragi. La coalizione governativa ha subito un netto arretramento (6,7% in meno) mentre il paese manifestava un diffuso desiderio di mutamento accanto alla disillusione e alla stanchezza per una linea di austerità (ristagno della produzione, taglio della spesa pubblica) che si traduce nel 12% di disoccupazione. A metà dello scrutinio, venerdì sera, il premier Liam Cosgrave aveva ammesso la sconfitta. Con una flessione del 4,5%, al nuovo totale del 30,5%, il suo partito, Fine Gael, ha pagato il prezzo più alto. Il Partito laburista ha infine finito per tenere meglio di quanto lasciavano supporre le prime indicazioni scendendo del 2,2% a quota 11,56%. Per la ex coalizione comincia ora un duro periodo di autocritica: negli ambienti del Fine Gael si parla di una possibile sostituzione di Cosgrave la cui carica di leader potrebbe essere assunta dall'ex ministro degli esteri Garret Fitzgerald rieletto con un vasto numero di preferenze fin dal primo ballottaggio. Tra gli stessi laburisti c'è aria di crisi: due ex ministri hanno perduto i loro seggi parlamentari, Conor Cruise O' Brien e Justine Keating e — per quanto rieletto al parlamento — anche il leader laburista Brendan Corish potrebbe uscire di scena.

Gli strati più giovani chiedono un rinnovamento dell'orientamento del partito e delle sue strutture organizzative dopo un esperimento di coalizione con *Fine Gael* che si è risolto nell'insuccesso elettorale. La polemica è particolarmente vivace negli ambienti di sinistra che avevano fra l'altro rinsaldato durante la campagna un terreno comune e punti di solidarietà con i candidati del partito dei lavoratori *Finn Fein*, i quali, pur mancando in alcuni casi di stretta misura l'elezione, hanno complessivamente aumentato il volume dei voti con indicazioni particolarmente positive a Waterford, Louth e Dublino. Ieri pomeriggio, mentre si attendeva ancora il risultato di sei collegi, la situazione per i vari partiti era questa: *Fianna Fail* 79 seggi, *Fine Gael* 42, *Labour Party* 17, Indipendenti 4. Il sistema elettorale irlandese (che tra l'altro penalizza i raggruppamenti minori) è particolarmente complesso e richiede una serie di laboriosi conteggi (in certi casi fino a 10) con una progressiva eliminazione dei candidati e il trasferimento di una parte dei loro voti ai rimanenti fino al raggiungimento del rispettivo quoziente. Numerose sono dunque le occasioni di contestazione dello scrutinio che sta proseguendo ininterrotto ormai da 36 ore. In tre circoscrizioni, la regolarità delle operazioni è stata messa in dubbio da uno dei candidati e si è dovuto ricominciare tutto daccapo. Comunque ci si attende che il *Fianna Fail* possa raggiungere la cifra finale di 84 seggi e il *Fine Gael* 43 nel trentunesimo parlamento irlandese, *Dail*, di 148 seggi, che si inaugura il 5 luglio prossimo.

La transizione da Cosgrave a Lynch presenta alcuni grossi problemi. Il primo sono i rapporti con il Nord Irlanda e la Gran Bretagna. La passata amministrazione aveva instaurato un clima di distensione rinunciando per il momento a ogni rivendicazione nei confronti dell'Ulster. Il partito del *Fianna Fail* vuole al contrario costringere Londra a fissare una data per il ritiro delle truppe e Lynch intende incontrarsi con Callaghan al più presto per discutere la controversa questione.

La seconda grave perplessità riguarda le promesse avanzate nel manifesto elettorale del *Fianna Fail*, in base alle quali molti cittadini irlandesi possono aspettarsi ora l'esenzione dalle imposte comunali, dal pagamento del bollo di circolazione per le auto di piccola cilindrata, oltre a una sensibile riduzione delle tasse sul reddito. Senza minimizzare il successo personale di Jack Lynch, molti commentatori hanno messo in rilievo l'elemento di forte demagogia su cui si è sin qui basata la propaganda del *Fianna Fail*. L'elettorato ha scelto per il mutamento ma — si crede di potere anticipare — il passaggio dalle parole ai fatti non sarà per niente agevole, per il *Fianna Fail*, soprattutto al riguardo degli impegni presi sulla riduzione della disoccupazione. Inoltre le relazioni con la Gran Bretagna potrebbero andare incontro a un periodo di crescita tensione.

Antonio Bronda

ORE DI ANSIA A BOSTON In una via di Boston si sono rivissuti gli attimi di tensione e di angoscia del film «14ª ora», quando il 92enne Chin Goon, della comunità cino-americana, ha minacciato di gettarsi da un cornicione nel vuoto. Due agenti (nella foto) sono riusciti a bloccare il vecchio e ad impedirgli di portare a compimento il tragico proposito.

Delegazione del POSU ospite del PCI

ROMA — Su invito del CC del PCI, una delegazione di studio del Partito operaio socialista ungherese, ha visitato l'Italia dal 13 al 17 giugno. La delegazione ungherese, composta dai compagni Istvan Horvath, membro del Comitato centrale e primo segretario di Kecskemet, Josef Pataki, membro del Comitato centrale, Janos Toth, deputato e membro della sezione internazionale del POSU, ha avuto incontri con dirigenti del Partito e amministratori e partecipato ad assemblee di massa nelle Federazioni di Roma e di Genova. Al termine della visita, la delegazione del Partito operaio socialista ungherese ha avuto un incontro con i compagni Gianni Cervetti, membro della Direzione e della Segreteria, Anselmo Gouthier della Segreteria, Lino Milani e Angelo Oliva, membri del Comitato centrale, e Mauro Tognoni, membro della Commissione centrale di controllo.

L'incontro, che si è svolto nel clima fraterno che caratterizza i rapporti tra il PCI e il POSU, ha consentito uno scambio di opinioni e informazioni sull'attività dei due partiti e in particolare sulle questioni della vita organizzativa.

Mitterrand conclude oggi il congresso del PS

Difficile a Nantes la sintesi fra le correnti socialiste

Trattative in corso fra la maggioranza e la sinistra — Il dibattito sulla concezione del partito

Dal nostro inviato

NANTES — La grande notte di trattativa per trovare una sintesi tra la mozione di maggioranza e quella di minoranza al congresso socialista è cominciata: dopo il discorso di Chevenement, il solo, assieme a Rocard, che abbia posto i problemi reali del dopo-elezioni e dell'eventuale vittoria della sinistra — nazionalizzazioni come motore delle trasformazioni di struttura e dell'economia, limiti della crescita, politica dell'occupazione, limitazione e anzi riduzione dei salari più alti e così via — «tutto è possibile» dal momento in cui la sinistra CERES si è detta disposta non certo ad autoaffondarsi, ma a rinunciare alle proprie strutture autonome a certe condizioni politiche di democrazia interna, di rapporti chiari coi comunisti, di revisione della politica europea.

Tutto è possibile, naturalmente, ma tutto resta estremamente difficile. Il vecchio Defferre, certo, si è proposto come mediatore dichiarandosi a mezza via tra la prima e la seconda mozione e pronto a battersi per una sintesi a patto che il CERES accetti la disciplina di partito. Egli ha detto che un partito disunito non può essere credibile e che se un accordo politico non fosse trovato tutta la sinistra ne risulterebbe indebolita prima della battaglia elettorale. Ma gli sforzi che Defferre può spiegare possono anche restare vani se l'apertura di Chevenement non suscita nelle altre correnti il necessario spirito di ricerca: e non tutte le altre correnti che compongono la maggioranza sono disposte a ricercare l'accordo perché ciò implicherebbe il rientro del CERES negli organismi direttivi, quindi una ridistribuzione delle cariche a livello federale e nazionale a danno di molti che non hanno intenzione di eclissarsi per fare posto ai rappresentanti di quest'ala «turbolenta e indisciplinata».

Molto dipenderà, o tutto, da Mitterrand, se egli vorrà o no entrare nella battaglia come conciliatore. Perché poi il problema della sintesi, della nuova direzione delle cariche, è solo l'aspetto tecnico del congresso. Il suo fondo rimane quello di una scelta politica chiara su degli obiettivi a media scadenza altrettanto chiari che implicano — come ha detto Chevenement criticando l'ambiguità delle posizioni del gruppo dirigente che sembra non volere scoprirsi per conservare un margine di manovra dopo l'eventuale vittoria elettorale — che cosa si vuol fare del Programma comune e delle nazionalizzazioni, su quali basi si vuol lavorare col PCF, quale responsabilità vuole assumersi il PS davanti al paese e davanti alle masse popolari che debbono essere unite e mobilitate attorno a un progetto per evitare che questo partito «diventi il partito di una nuova piccola borghesia».

«Noi vogliamo la sintesi — ha detto insomma il leader del CERES — perché sappiamo che il Partito socialista ha due imperativi: riuscire prima e non tradire dopo. Ma sintesi vuol dire accordo politico su questi problemi di fondo, su cosa vogliamo fare il giorno in cui la sinistra avrà conquistato il potere».

Ora la sintesi si fa a due, o a tre, si fa tra tutti coloro che concorrono a formare questo partito multiforme, eterogeneo, unito sotto una direzione carismatica. Tutto dipende dunque, come dicevamo prima, da questa direzione, cioè da Mitterrand: se egli ritiene che l'introduzione in un documento unitario di certe tesi del CERES possa danneggiare il partito che egli ha foggiato come un grande strumento elettorale capace di conquistare quegli strati della piccola e media borghesia.

Non è un caso, a questo proposito, che uno dei punti di divergenza tra maggioranza e minoranza sia proprio la concezione del partito, il rapporto tra partito e masse, la visione subalterna di queste ultime che ha la parte mitterrandiana, e la visione di forza indispensabile e animatrice delle riforme che ne ha il CERES.

La concezione mitterrandiana non impedisce peraltro l'aspetto «popolare» e anche «comunista» che s'è visto ieri sera nella festa dominata dalla presentazione del nuovo «inno del partito» con musica di Theodorakis e parole di Herbert Pagani. Qualcuno ha detto che il PS aveva un inno ma non un programma. Non è esatto. Il programma c'è, è quello comune delle sinistre, sulla cui attualizzazione i tre partiti di sinistra stanno discutendo. E poi c'è il programma di Mitterrand (che dovrebbe prendere la parola stamattina, a conclusione del congresso), ma è il programma di un uomo che si sente portato dagli avvenimenti verso il potere, che vuol mantenersi un po' al di sopra del partito e delle correnti e che di conseguenza non ha nessuna intenzione di renderlo pubblico in questo periodo in cui la Francia sta lentamente preparandosi al «grande cambiamento».

Augusto Pancaldi

Fanfani sulle elezioni spagnole

ROMA — Il senatore Fanfani, invitato ad esprimere un giudizio sul risultato delle elezioni spagnole ha detto: «*I risultati delle elezioni spagnole aumentano la fiducia nella vocazione democratica ed europeistica della nuova Spagna. Svoltesi in un quadro interno ed internazionale ricco di ardui problemi, quelle elezioni offrono alcune interessanti indicazioni.* Il non chiaro «izquierdismo» del'a Democrazia cristiana spagnola ha evidentemente indotto i suoi supposti simpatizzanti di sinistra a preferirle i partiti di sinistra e quelli di centro a preferire la concentrazione di Suarez.

«*Purtroppo* — ha aggiunto Fanfani — *le voci straniere intervenute nel dialogo non sono riuscite a tranquillizzare gli elettori sulla linea della Democrazia cristiana spagnola*».

Suarez incaricato di formare il governo prima dei risultati finali

IL PCE CONVOCA LE ASSEMBLEE DI BASE PER DISCUTERE IL VOTO

Gigantesche disfunzioni organizzative e manovre politiche nella diffusione dei risultati - I dati definitivi si conosceranno solo nella giornata di martedì

Dal nostro inviato

MADRID — Re Juan Carlos ha incaricato Adolfo Suarez di formare il nuovo governo e così si è appreso che il primo ministro aveva dato le dimissioni prima della consultazione elettorale, ma queste dimissioni non erano state rese pubbliche: una cosa in famiglia, al di sopra della testa del popolo, secondo forme in vigore qualche anno fa. Ma d'altra parte ha un tono non molto differente anche questo incarico affidato senza che ancora si conoscano i risultati ufficiali e definitivi delle votazioni. E' fuor di dubbio che se ci saranno variazioni avranno un peso minimo, essendo già stati scrutinati il 95% dei voti ma è comunque abbastanza sgradevole che sia chiamato a formare il governo il vincitore delle elezioni prima che si sappia se le ha davvero vinte. Sgradevole in quanto conferma quella sensazione di predeterminazione di certi risultati di cui si era ripetutamente parlato in passato.

E' anche vero che se il re avesse atteso, per affidare lo incarico, di conoscere i dati ufficiali e definitivi, avrebbe forse dovuto aspettare un tempo indefinito, ma questa è semmai una colpa che si aggiunge ad una colpa. In effetti il caos che il governo di Suarez è riuscito a creare in questa consultazione elettorale ha aspetti che, se non fossero preoccupanti, sarebbero esilaranti. Basti dire che ieri sono state riaperte alcune sezioni i cui elettori non avevano potuto votare mercoledì, in una per un motivo abbastanza accettabile (una telefonata anonima che avvertiva della presenza di una bomba nell'edificio), ma nelle altre due per motivi derivanti solo dall'approssimazione della macchina: da una parte non erano arrivate le schede elettorali di tutti i partiti, dall'altra il presidente non aveva potuto partecipare ai lavori del seggio per essere morto da tempo. Si tratta di poche migliaia di voti che difficilmente apporteranno variazioni di rilievo, ma intanto questi voti non ci sono e probabilmente saranno conosciuti solo nella settimana prossima.

Comunque anche poche migliaia di voti contano, il bene e in male; adesso, ad esempio con lo scrutinio giunto al 95% delle schede, il Centro Democratico di Suarez è tornato a guadagnare in percentuale, risalendo al 34,34% (dal 31.1 di ieri) ma perdendo 3 seggi: due a favore del PSOE, che pure ha conservato immutata la percentuale di 28.6 e uno a favore del PCE anche se questo ha accusato una leggerissima flessione, scendendo dal 9.4 al 9.2 e tuttavia passando da 19 a 20 deputati. Il seggio in più non sarebbe però andato — come si riteneva — a Ramon Tamames, quarto nella lista del partito a Madrid, ma allo scrittore Armando Lopez Salinas, candidato a Jaen. Ma il quadro della confusione non sarebbe ancora completo se non si aggiungesse che secondo altri calcoli il PCE, pur conservando immutata la percentuale, dovrebbe ridiscendere a 19 deputati, in quanto il seggio conquistato a Lerida da Peres Ardiaca, dovrebbe invece passare a un candidato del Pact Democratic de Catalunya.

Di fronte a queste acrobazie elettorali il nostro Scelba di 25-30 anni fa appare un simpatico dilettante: si pensi che ogni volta le percentuali per ogni partito vengono calcolate in modo diverso: a volte — come si usa ovunque — sulla base dei voti espressi; a volte sulla base degli elettori iscritti e quindi anche in rapporto a coloro che non hanno votato; altre volte ancora sulla base dei seggi conquistati. Per cui capire cosa sta succedendo diventa un'impresa per molti aspetti addirittura penosa. E poichè i giornalisti che da mercoledì vivevano nel palazzo dei congressi, dove era allestito il centro stampa, hanno rinnovato le loro proteste, la soluzione adottata non è stata quella di lavorare meglio, ma quella di chiudere il palazzo spedendoci tutti in albergo, sulla base dell'ovvia considerazione che molte voci isolate fanno meno rumore di un coro.

Non si vuole, con questo, adombrare la possibilità che i risultati della votazione siano alterati (accade anche questo, forse, ma in misura non rilevante): se un'alterazione c'è stata riguarda la legge elettorale e la discriminazione tra le forze politiche attuata prima dell'inizio della campagna: si vuole solo sottolineare come questa situazione sembri essere voluta al fine di causare una pressione psicologica a favore del Centro.

Il PCE, ad esempio, non si occupa di queste manovre, pur deprecandole; è impegnato soprattutto a capire perchè i risultati non sono stati pari allo sforzo compiuto ed alle attese dei militanti. A questo scopo l'orientamento che sembra prevalere è quello di cominciare praticamente subito la preparazione dei lavori del congresso che dovrà aver luogo in ottobre. Cominciarla subito, forse (la decisione non è ancora definitiva), con una serie di assemblee di base, aperte a tutti, che consenta di analizzare nel dettaglio l'andamento del voto. Perché altre scadenze elettorali si avranno in un futuro non lontano, e il partito dovrà parteciparvi preparato.

k. m.

A LIVELLO DI CITTA' VILLAGGI E QUARTIERI

Elezioni nell'URSS per i Soviet locali

Dalla nostra redazione

MOSCA — Oggi nell'Unione Sovietica si svolgono le elezioni per il rinnovo dei Soviet locali e cioè i «consigli» che dirigono e amministrano la vita delle città, dei paesi e dei quartieri. I candidati — 2.229.786 in tutta l'URSS — sono stati scelti sulla base di riunioni che si sono svolte in seno alle organizzazioni sociali, nelle fabbriche, negli uffici, nei collettivi dei colcos, nei sovcos e nell'esercito. In pratica la selezione è già avvenuta e quella di oggi, più che una vera e propria elezione, è una sorta di cerimonia ufficiale di investitura dei candidati. L'atmosfera è quella di una festa: le strade delle città sono imbandierate e nei grandi viali e parchi pubblici gli altoparlanti diffondono canti ed inni.

La lista è unica e gli elettori dei vari rioni (e cioè i «collegi elettorali») possono votare — a favore e contro — i candidati delle varie istanze — comuni, rioni, quartieri — che sono «appoggiati» da tutte le organizzazioni sociali e dal partito. Nel caso comunque che un candidato non ottenga i voti necessari per la elezione (e questo è avvenuto nel passato in alcuni collegi) sono previste nuove riunioni per altre candidature e per ripetere quindi l'elezione.

Tutti i cittadini che hanno compiuto i 18 anni di età hanno diritto a prendere parte alle operazioni preliminari delle candidature e, successivamente, al voto. Per quanto riguarda invece i candidati l'attuale legge elettorale prevede che per i Soviet locali devono avere compiuto il 18. anno di età, per i Soviet supremi delle Repubbliche federate ed autonome i 21 anni e per il Soviet Supremo dell'URSS i 23 anni. Nel progetto della nuova Costituzione vi è invece la proposta di dare la possibilità a tutti coloro che hanno compiuto i 18 anni di essere candidati per qualsiasi tipo di elezione.

All'attuale «campagna» di preparazione delle elezioni hanno preso parte oltre nove milioni di rappresentanti ufficiali delle organizzazioni sociali che hanno lavorato per vari mesi in oltre 2.200.000 «commissioni elettorali». Secondo i dati forniti dalle Izvestia — e cioè il quotidiano del Consiglio dei ministri — è stata molto alta la percentuale di persone che si sono impegnate per la prima volta in questa attività: oltre il 26 per cento aveva meno di 30 anni. Per quanto riguarda i dati che si riferiscono alla composizione dei candidati, gli operai e i colcosiani sono il 68,3 per cento; le donne il 49 per cento. Vi è un'alta percentuale di giovani candidati: il 32,3 per cento ha meno di 30 anni. Per quanto riguarda invece l'appartenenza al PCUS risulta che sono iscritti il 43,2 per cento dei candidati. Le elezioni — ha ricordato ieri sera la radio — investono tutto il paese: sono stati istituiti seggi anche nelle zone più remote dell'Artico e della Siberia.

Sulla stampa sovietica è iniziata intanto la pubblicazione dei messaggi augurali inviati a Brezhnev in occasione della sua elezione a presidente del Presidium del Soviet supremo. I primi telegrammi giunti al Cremlino sono quelli dei dirigenti bulgari, ungheresi e della RDT. Anche il presidente francese Giscard d'Estaing ha inviato un telegramma augurale.

Carlo Benedetti

DALLA PRIMA PAGINA

CISL

il meglio». «Molte barriere sono cadute e l'area del dissenso si è ridotta — ha proseguito — e dopo il congresso la mia proposta è: tutti alla stanga sulla strada che il congresso ha segnato» ed ha avanzato un invito esplicito alla minoranza ad entrare in segreteria, rivolgendosi esplicitamente a Sartori. Una prima verifica del grado di unità interna la si avrà fra quindici, venti giorni quando si riunirà il Consiglio generale.

La mozione uno, quella cioè presentata dalla maggioranza che ha i suoi massimi esponenti in Macario, Carniti, Ciancaglini, Crea, Marcone, Romei, Spandonaro (che capeggiano anche la lista uno), definisce in primo luogo il ruolo della CISL «sindacato delle libertà, della partecipazione, dell'autonomia, della contrattazione», cui la «sfida della crisi» chiede di «innestare sulla sua tradizione una capacità nuova di essere sindacalismo popolare, di solidarietà e uguaglianza al servizio dei lavoratori, dell'unità sindacale, di un progetto che superi le angustie categoriali per unificare le lotte degli occupati, quelle delle donne, dei giovani, per il riscatto del Mezzogiorno».

Subito dopo si affronta la questione del rapporto con il quadro politico. La CISL deve esercitare la propria «influenza sulle decisioni cruciali per la democrazia e il potere dei lavoratori». Il programma di governo viene considerato come «terreno di confronto e di lotta» e in questo senso si rifiuta «ogni subordinazione o l'appoggio preventivo a formule e a schieramenti». Si parla poi di lotte e realizzazioni concrete che «danno un contenuto democratico alla necessaria programmazione economica» che devono rappresentare l'autonoma risposta del sindacato alla crisi. Si sollecita, a proposito di una coerente difesa dell'ordine democratico, la sindacalizzazione confederale e la democratizzazione delle forze di polizia, respingendo la «logica delle misure speciali restrittive delle libertà e della criminalizzazione dei giovani».

Assi centrali della «strategia del cambiamento del tessuto economico e sociale» sono la lotta per la occupazione, il Mezzogiorno e l'allargamento della base produttiva, l'impegno per la riforma dello Stato e per l'allargamento delle esperienze di democrazia diretta e decentrata, la redistribuzione dei redditi fondata su una azione sul fisco, sull'equo canone, sui prezzi, sulle retribuzioni. La mozione si sofferma poi sui problemi della politica rivendicativa, sulle linee portanti delle vertenze in atto nei grandi gruppi industriali, respingendo ipotesi di cogestione. Viene chiesto fra l'altro di «rinegoziare» con le contropparti l'intesa sulle festività «per pervenire all'accorpamento e all'effettivo godimento delle sette festività a partire dal 1978».

La mozione affronta quindi la «ridefinizione delle politiche contrattuali per quanto riguarda la struttura fondamentale del salario». Occorre aprire un dibattito approfondito fra i lavoratori e anche la CISL, così come aveva fatto la CGIL, avanza alcune proposte: graduale unificazione dei contenuti contrattuali riguardanti orario, qualifiche, normativa per grandi settori; riconferma della scala mobile elevando nel 1977 a sette e nove milioni il limite del congelamento temporaneo degli scatti: scatti di anzianità uguali per operai e impiegati come numero e percentuale legati all'anzianità di lavoro attraverso forme di mutualizzazione; indennità di fine lavoro commisurata per tutti ad una mensilità per anno di servizio, fino ad un numero massimo di anni per tutti e ad una quota massima insuperabile anche per i dirigenti. Restano fermi i diritti acquisiti e il fatto che la massa salariale complessiva così distribuita non deve diminuire.

Larga parte è dedicata al processo di unità sindacale, «possibile e necessaria», cui deve essere impressa una «svolta decisiva». Si fanno proprie le decisioni dell'assemblea dei delegati di Rimini per le assemblee dei delegati ad ogni livello, si parla di superamento della pariteticità nelle strutture del patto federativo, di realizzare ovunque i Consigli unitari dei delegati e le loro proiezioni a livello di zona o di comprensorio.

La mozione due che si richiama alla lista capeggiata da Marini, Fantoni e Borgomeo pone anch'essa come centrali le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno, definisce gli obiettivi di trasformazione economica e sociale che il movimento sindacale ha indicato nel corso degli anni «un dato acquisito e irrinunciabile». Avanza in questa ottica proposte per superare la crisi ed allargare le basi produttive. Le differenziazioni più marcate con la mozione uno riguardano il rapporto con il quadro politico. Si parla di «impegno positivo» dei partiti democratici «per concordare un programma comune». Ma poi si entra direttamente nella questione delle formule di governo parlando di «divisione di poteri», di funzioni che devono svolgere «le forze di governo e quelle di opposizione» secondo rigidi schemi, il «no» insomma, anche se più sfumato, a nuovi rapporti fra i partiti democratici per il governo del Paese. Sull'unità infine una generica «conferma dell'impegno della CISL» ma senza alcun richiamo a decisioni operative come quelle di Rimini.

Operai

stata combattuta a colpi di «pareri di conformità», credito agevolato, contributi in conto capitale, infrastrutture pubbliche, con il risultato di una capacità produttiva in eccesso, oggi non più sostenibile, alla quale si risponde senza eccessivi scrupoli e nessuna preoccupazione. Nel '76 non è stata installata nel Sud pressoché nessuna impresa produttiva; è continuata, anzi, l'emarginazione dell'impresa minore (e questo spiega per grandissima parte il tracollo dell'occupazione industriale) mentre le «cattedrali nel deserto» più o meno hanno tenuto.

Ma il dato di novità di questi primi mesi del '77 è che nella crisi, oggi, è entrata in pieno anche la grande impresa: Ottana, Casoria, Gela, Taranto, Brindisi, Priolo, le aree privilegiate dalla calata monopolistica, sono minacciate da licenziamenti, cassa integrazione, blocco della produzione, mentre precari equilibri sociali vengono messi in discussione e più forte ridiventa la spinta a dare uno sbocco alla occupazione in lavori pubblici genericamente annunciati, nel settore terziario o nell'uso massiccio della cassa integrazione. Ma in vista di che cosa? Nel '75 la cassa integrazione servì agli operai del Nord per presidiare le fabbriche in crisi e mantenere aperta — come è stata mantenuta aperta — una prospettiva produttiva; oggi nel Mezzogiorno, di fronte al venir meno delle ragioni stesse di certi investimenti decisi in una ottica sbagliata, la cassa integrazione corre il rischio di diventare un alibi per il governo e per i grandi gruppi, se non si sa subito, in vista di che cosa essa viene concessa e utilizzata. Questo è il vero problema e qui risiede il pericolo che ancora una volta le esigenze della occupazione nel Sud vengano affrontate in chiave assistenziale, improduttiva, restringendo ancora di più l'area del lavoro produttivo e il peso specifico della occupazione nell'industria, dando per scontato e irreversibile il processo di divaricazione del Sud dal Nord. Pesanti incertezze gravano su una serie di iniziative da tempo promesse. E' vero, ad esempio, che il ministro De Mita e il presidente della Cassa per il Mezzogiorno si stanno dando da fare per dirottare lo stabilimento della Fiat dalla Val di Sangro a Gioia Tauro dove IRI e Finsider sono riluttanti ad avviare i lavori per il quinto centro siderurgico, anche con il pretesto del divieto della CEE?

La sfida delle vertenze dei grandi gruppi è anche qui, nella capacità di imporre realmente investimenti produttivi *per* e *nel* Mezzogiorno, nel mettere in moto, nel Mezzogiorno, processi di sviluppo che servano a queste regioni, al loro bisogno di lavoro, alle loro esigenze di qualificazione della struttura sociale e civile.

La morte di Giuseppe Rapelli

ROMA — Il presidente della Camera dei Deputati, on. Pietro Ingrao, venuto a conoscenza della scomparsa di Giuseppe Rapelli, ha inviato ai familiari il seguente telegramma: «Desidero esprimere il più vivo e profondo cordoglio per la scomparsa di Giuseppe Rapelli ricordando l'importante ruolo da lui svolto nella costruzione di un regime democratico, nelle lotte per l'emancipazione e l'organizzazione del mondo del lavoro e l'intelligenza e la passione politica profuse nell'attività parlamentare e nell'assolvimento delle alte responsabilità cui fu chiamato quale vice presidente della Camera dei Deputati».

Giuseppe Rapelli era nato il 21 ottobre 1905 in provincia di Asti da una famiglia di piccoli commercianti. Organizzatore sindacale, proveniente dal Partito Popolare, nel 1926 fondava e dirigeva «Il lavoratore» che ebbe notorietà per avere appoggiato l'invio di una delegazione di lavoratori cattolici in Unione Sovietica. Nel '42 partecipa alla riorganizzazione del movimento cristiano sociale. Prende parte alla lotta antifascista e subisce il carcere. Eletto alla Costituente, dopo la morte di Grandi diviene segretario generale della CGIL. E' stato deputato in più legislature e presidente regionale delle ACLI piemontesi.

Aereo bulgaro dirottato a Belgrado

BELGRADO — Un aereo delle linee interne bulgare è stato dirottato e costretto ad atterrare ieri sera all'aeroporto di Belgrado. Secondo quanto si apprende nella capitale jugoslava l'aeroporto di Belgrado-Surcin è stato chiuso.

Secondo le prime informazioni, non confermate ufficialmente, l'uomo sarebbe armato di pistola e chiederebbe di essere trasportato verso Londra. L'apparecchio bulgaro è un «Antonov» ed era partito dalla città bulgara di Vitin. A bordo dell'aereo si troverebbero, oltre all'equipaggio, 49 passeggeri.

I compagni della sezione «Mauro Scoccimarro» della Sit-Siemens di Milano esprimono alla famiglia Laface il fraterno cordoglio e la loro partecipazione per la perdita del compagno

CARMELO

Reggio Calabria, 19-6-1977.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autoriz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 6884541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALI: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700-11.000, giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Romagna Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000, giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGI: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO FONDATO NEL 1563 · SEDE CENTRALE TORINO

Concorso pubblico per esami

per l'assunzione a 10 posti di

impiegato con mansioni di stenodattilografia

Termine per la presentazione delle domande:
15 luglio 1977

L'avviso di concorso, contenente le norme dettagliate per l'ammissione, può essere richiesto alla Sede Centrale dell'Istituto, piazza San Carlo 156, Torino ed a tutte le filiali